



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

IONALE  
TO  
ca

:  
-



230

A FRANCESCO CRISPI

I DOVERI DEL GABINETTO

DEL

29 DICEMBRE 1877

NEL

RIORDINAMENTO DELLO STATO

ROMA

TIPOGRAFIA ARTERO E COMP.

Piazza Montecitorio, 124

1878.

1182



A FRANCESCO CRISPI

---

# I DOVERI DEL GABINETTO

DEL

29 DICEMBRE 1877

NEL

RIORDINAMENTO DELLO STATO

---

ROMA

TIPOGRAFIA ARTERO E COMP.

Piazza Montecitorio, 124

—  
1878.

A FRANCESCO CRISPI

F. BOFFINI DEL GABINETTO

29 DICEMBRE 1877

MINISTERO DEL REGNO



n° inv. 11.730

Spesso gli autoritari parlano dei diritti dello Stato. Codesto è un errore. Lo Stato non ha diritti, nè può averne. Esso riceve una delegazione dal popolo per lo adempimento delle funzioni che gli vengono attribuite, ed il popolo che eccede i limiti della sua delegazione, ed abbandona i suoi diritti allo Stato, non è degno della libertà, ma fonda colle sue mani il despotismo e la schiavitù. . . . .

Le funzioni dello Stato siano ristrette ai provvedimenti necessari per la difesa nazionale, e che il Comune e la Provincia, autonomi, con magistrati propri ed elettivi, provvedano agli interessi locali senza alcuna ingerenza del Governo centrale. . . . .

FRANCESCO CRISPI, 6 novembre 1876.

Nella grande battaglia per appello nominale del 20 dicembre 1868, avvenuta nella Camera dei deputati, votarono l'ordine del giorno Ferraris, i seguenti deputati: DEPRETIS - NICOTERA - LACAVALA - SEISMITDODA - CRISPI - CAIROLI - RATTAZZI - S. MARTINO - SPANTIGATI - LAZZARO - LAPORTA - PESCATORE - MONZANI - S. DONATO - ABIGNENTE - ALVISI - ASPRONI - BERSEZIO - CORTE - DE BONI - DE SANCTIS - FABRIZI NICOLA - FERRARI - FERRARIS - MAJORANA-CALATABIANO - MICELI - MOLINARI - MUSSI - NERVO, ecc. ecc.

Con quell'ordine del giorno venivano stabilite come massime fondamentali per l'ordinamento dello Stato:

1. La circoscrizione della provincia determinata in ragione di criteri di topografia, di clima, di costumi, di interessi, di abitudini, di tradizioni, ecc.;



2. La provincia ed il comune considerati come enti autonomi — amministrati da eletti per suffragio popolare;

3. Nessuna ingerenza o sindacato degli agenti di potere esecutivo sugli atti della gestione colleli della provincia e del comune;

4. Diritto di suffragio in tutti i contribuenti comune;

5. Riconosciuto il diritto nei comuni e provincie di stringersi in consorzi;

6. Servizi obbligatori per comuni e provincie da determinarsi per riforme di leggi organiche.

Questi erano i punti cardinali del decalogo politico della Sinistra intorno all'ordinamento dello Stato, di ritornare cioè alle antiche tradizioni italiane, la provincia autonoma, la città madre, che irradia la civiltà nei vicini comuni rurali, il governo locale fatto dagli interessati. Era la scuola opposta alla scuola francese sorta coi Giacobini nel '93, era l'ordinamento opposto a quello che era stato adottato in gran parte d'Italia dopo il 1800.

Ma finchè la Sinistra era in minoranza nel Parlamento era vano lo sperare l'attuazione del suo decalogo; il paese pertanto aspettava ansioso la caduta della maggioranza moderata, ciò che avvenne soltanto il 18 marzo 1876. Esso accoglieva entusiasticamente l'avvenimento della sinistra al potere, ed inviava alla Camera una maggioranza non più veduta, per sostenere gli uomini che proclamarono il decalogo 20 dicembre 1868.

Gli onorevoli Depretis presidente del Consiglio,

L'onor. Nicotera, ministro dell'Interno, sorretti da 400 deputati, il trionfo del decalogo sembrava indubbio e vano. Infatti sembrava questo l'intento del R. Decreto <sup>del</sup> 17 aprile 1876 col quale il Ministero nominava la « Commissione dei Quindici per proporre le riforme » della legge comunale e provinciale: ma quale criterio <sup>aveva</sup> guidato il Ministero nella scelta dei componenti la Commissione è veramente inesplicabile, poichè nove dei membri di detta Commissione appartenevano notoriamente al partito moderato, e probabilmente doveano professare dottrine ed idee opposte all'indicato decalogo.

Era naturale che con simile Commissione riuscisse impossibile il far trionfare proposte di riforme in completa armonia coll'ordine del 20 dicembre 1868. Malgrado però questo vizio di origine, le proposte della Commissione riescirono le più larghe e liberali, in confronto di tutte le anteriori proposte di Commissioni governative, e l'onor. Nicotera le presentava alla Camera il 7 dicembre 1876.

In seguito a tale presentazione, la Camera accordava al suo Presidente il mandato di nominare un Comitato di 18 deputati perchè riferisse sulle proposte riforme.

Anche il criterio di questa nomina riesciva inesplicabile — sette deputati di Destra, sette deputati di Sinistra e quattro del Centro — si accordava, cioè, alla destra una potenza nel Comitato assai superiore numericamente a quella da essa posseduta nella Camera — e si rendeva egualmente difficile il trionfo delle idee di Destra piuttosto che quelle di Sinistra.

E il risultato delle deliberazioni del Comitato non poteva essere che il riflesso della sua composizione — talora per un voto traboccava la bilancia da una parte e vinceva il partito che trovava troppo liberali le proposte del Ministero, talora traboccava dal lato opposto.

Come veniva trattata la costituzione comunale e provinciale col progetto di legge 7 dicembre 1876 e relazione del Comitato dei diciotto portante la data 16 giugno 1877 e pubblicata nel novembre prossimo passato ?

## I.

### LA PROVINCIA.

Il Ministero di Sinistra col decreto 30 aprile 1876, ebbe forse per iscopo di costituire la provincia in relazione al decalogo del 20 dicembre 1868 ?

Dopo il 1859, i dittatori, i luogotenenti del potere esecutivo nelle loro condizioni eccezionali distrussero storiche circoscrizioni, facendo dei corpi talora impossibili, con interessi talora diversi ed opposti « non « essendosi avuto punto riguardo ai parecchi territori, che avevano tutti i requisiti per essere considerati come vere autonomie di distinti interessi provinciali, conglobandoli colle provincie vicine, a scapito « della vita locale loro propria e con detrimento della

« provincia che li assorbi. Questi interessi natural-  
« mente distinti non si prestano ad una omogenea  
« fusione, e ne risultano attriti e coalizioni artificiali  
« dannose allo sviluppo normale dell'ente provin-  
« ciale. (1) »

Gli inconvenienti di questo stato anormale erano manifesti, e più volte vennero denunciati alla Camera, e specialmente col solenne ordine del giorno proposto dall'onorevole Conforti, 6 febbraio 1865, con 170 voti contro 83, si ingiungeva al potere esecutivo di ricostituire la provincia in base ai suaccennati criteri — e posteriormente coll'ordine del giorno Ferraris, 20 dicembre 1868 — se ne riconfermava la necessità. La sinistra al potere, non doveva provvedere a soddisfare questo supremo bisogno di riparare agli errori da essa tanto vivamente stigmatizzati?

La Sinistra al potere non doveva provvedere a restituire la vita italiana alla provincia — che è quanto dire all'antico municipio, che colla città madre irraggia la civiltà nel contado, nei vicini comuni rurali, che dirige, provvede a tutti i servizi che vennero usurpati dalla centralizzazione?

Questo supremo bisogno l'avea ben sentito l'onorevole Minghetti sino dal 1861, il quale dichiarava — *urgente, essenziale di restituire alla provincia* i diversi servizi riguardanti la beneficenza, le opere pie, l'igiene, la sanità, la sicurezza pubblica, i teatri, il regime della caccia, e della pesca, i pubblici monumenti, l'insegnamento medio classico e tecnico, le

(1) Onorevoli Senatori Jacini e San Martino

università, le accademie, le belle arti, le acque, le strade, i porti secondari, l'agricoltura, la selvicoltura, la statistica....

Se questo era l'ordinamento storico, tradizionale, della vita italiana essenzialmente provinciale — che gli stessi governi assoluti rispettavano, come si confessa nella Relazione 9 giugno 1857 al Parlamento Subalpino « Il Governo assoluto aveva implicitamente « riconosciuto in ciascheduna provincia *una vita di-  
« stinta e separata, e coordinata ad animare tale vita  
« tutto il complesso delle istituzioni organiche dello  
« Stato. Quindi provinciali le strade, che tendevano  
« dall'uno all'altro dei capi-luoghi della provincia  
« — a provincia coordinava l'ispezione e sorveglianza  
« della pubblica istruzione — a provincia spartivansi  
« le imposte e le loro esazioni — a provincia la giu-  
« risdizione dei tribunali, e l'amministrazione delle  
« carceri — a provincia il servizio militare — a pro-  
« vincia insomma tutte coordinavansi le relazioni fra  
« la circoscrizione dello Stato, e le minori suddivi-  
« sioni territoriali dello Stato medesimo. » — Se que-  
sto, ripetiamo, era l'antico ordinamento italico, se al medesimo mirava l'ordine del giorno 20 dicembre 1868 — vi ha forse soddisfatto il Ministero di Sinistra col progetto di legge 7 dicembre 1876?*

La provincia coll'accennato progetto di legge rimane nè più, nè meno, che nell'identico stato attuale — l'unica proposta importante non essendo che quella riguardante un minore controllo degli agenti del potere esecutivo e il diritto di appello all'autorità giudiziaria per parte della provincia contro le decisioni

prefettizie — riforma al certo importante, ma non sufficiente a rimediare, a togliere i mali inerenti alla odierna costituzione provinciale.

Attualmente la provincia è un corpo quasi senza vita — due, tre, al più quattro sedute del Consiglio provinciale bastano a provvedere a tutti gli interessi di un anno anche della più vasta provincia, come quella di Torino. Chi attualmente conosce gli interessi, i bilanci della sua provincia? Nessuno — gli interessati non ne conoscono che l'esattore. — Un piccolo numero di persone, un oligarchia, dispone con assoluto potere dei molteplici interessi di una vasta provincia, senza alcun controllo per parte degli interessati.

Il controllo degli agenti del potere esecutivo è completamente impotente ed inefficace, come lo dimostra il fatto che esistono provincie con conti arretrati da 15 anni (1), e perciò giustamente nel progetto di legge questo inutile controllo si minorava, se non si toglieva del tutto.

Dunque se il controllo degli agenti del potere esecutivo si trovò impotente a impedire i disordini amministrativi, o funeste deliberazioni consigliari, era savio, prudente, l'abbandonare gravi interessi all'assoluto arbitrio di una rappresentanza provinciale, eletta da piccole minoranze, inscienti nel maggior numero sia degli interessi dei bilanci della propria provincia, sia delle persone da nominare? E questi pericoli non aumentano coll'aumentarsi della vastità

(1) Relazione 22 novembre 1877 del Ministro dell'interno.

delle provincie, le quali sono tanto meno rappresentate, quanto più vaste? Infatti le provincie di Milano, di Torino non hanno che un rappresentante ogni 15 mila abitanti, mentre Sondrio, Porto Maurizio, Grosseto, ecc., ne hanno uno ogni 3 mila?

E le minoranze nei Consigli provinciali rappresentanti speciali contrade, come la Valle di Aosta nel Consiglio provinciale di Torino, quali guarentigie hanno contro le maggioranze? Non è naturale supporre che le maggioranze tenderanno a favorire gli interessi propri, anzichè quelli delle minoranze? Ciò è evidente — Le piccole e lontane contrade inevitabilmente saranno sacrificate alle maggiori.

E se la deputazione provinciale propone l'impianto di una burocrazia dispendiosa, la costruzione di palazzi ed altri monumenti di pura boria, di contrarre debiti a condizioni usuratiche, o spese poco giustificabili — la votazione per partito, come in un parlamento politico, non avviene anche nei Consigli provinciali? Quasi sempre a formare la maggioranza bastano quindici o venti voti, e influenze, legami, interessi, gare di campanile bastano a costituirla, ed in tal modo, nelle tre o quattro sedute annuali, qualsiasi proposta della deputazione provinciale meno conveniente è certa del trionfo. Ora non è questa un'oligarchia irresponsabile imposta al paese? Non è questa oligarchia che ha di tanto aumentato il debito provinciale e le spese provinciali in alcune provincie persino quadruplicate? Nè vale il dire che i consiglieri provinciali sono nominati dal paese — ognuno sa come avvengono tali nomine, e se lo

stesso Governo erra talora grossolanamente nella scelta dei suoi agenti, poichè non è raro il caso di aver esso nominati dei sindaci falsari, bancarottieri, prodighi, e degli ispettori di polizia conniventi con dei ladri, e i processi e condanne avvenute lo provano — anche gli elettori possono esser tratti in inganno nella nomina dei consiglieri provinciali.

Quale rimedio ha escogitato il progetto di legge 7 novembre 1876? Nessuno, perchè a nessun serio controllo si è provveduto.

Perchè arrestarsi al modulo provinciale dei Giacobini di Francia, anzichè ritornare alle antiche tradizioni italiche di controllo serio ed efficace, quello cioè diretto dagli interessati, almeno per gli interessi più gravi della provincia?

Coll' intervento, colla partecipazione diretta nei grandi interessi della provincia, col richiamarsi al giudizio, al pensiero del paese, col voto affermativo o negativo alle deliberazioni importanti dei Consigli provinciali, come ai grandi giorni di Roma, di Firenze e dei Comuni; provvedeasi non solo al serio controllo, ma si restituiva a nuova vita questo ente provinciale, ora spento.

Non è forse assai più facile agli elettori il dare il loro giudizio sopra interessi che meglio comprendono, che il dare giudizio sopra persone, giudizio assai più difficile, incerto e pericoloso, essendo tutt'altro che facile il giudicare sulla idoneità, sul carattere e sulle cognizioni di una persona?

E chiamando gli elettori a sanzionare o respingere le deliberazioni di maggiore importanza dei Consigli

provinciali, non si avrebbe un serio controllo per parte degli interessati, e minorati i mali inerenti alle cattive nomine degli amministratori?

Per noi adunque il progetto di legge 7 dicembre 1876 ha due vizi capitali — non provvede alla costituzione della Provincia nei suoi confini naturali — e non provvede ad un serio ed efficace controllo alla gestione dei rappresentanti della provincia.

A questi due vizi capitali si deve aggiungere un terzo non meno grave, il progetto di legge non rivendica alla provincia le sue naturali e storiche attribuzioni usurpate dalla centralizzazione giacobina.

Le attribuzioni naturali e storiche della provincia sono a tutti note — la provincia, che era l'antico municipio provvedea a tutti i servizi senz'alcun intervento dell'autorità centrale — provvedea direttamente alla pubblica sicurezza, alla giustizia, alla istruzione, alla viabilità, ai commerci, alle industrie, a tutto.

Il partito moderato impose al paese un regime opposto alle nostre tradizioni, un regime che lo schiaccia colle imposte, e lo rovina coi debiti. Non è caduto di fronte ad un universale malcontento appunto per non avere rispettate le nostre tradizioni, il nostro diritto storico?

Non erano forse abbastanza palesi gli enormi difetti di questo regime?

Si muta un Ministro dell'interno, e quante mutazioni... e tutto l'edificio sociale ne risente: non è già il pensiero di un popolo, ma quello di un uomo che impera, mutato il capo e per quanto eminente e pa-

triotta, non è infallibile... l'edificio sociale ne risente tosto gli effetti gravissimi, le mutazioni di persone avvengono su larga scala, dal segretario generale, al prefetto, al sindaco; al cessare di un ministro si sono veduti in una sòl volta nominati 1100 sindaci tutti di un colore... E sarà da meravigliare se le pubbliche amministrazioni vanno di male in peggio?

E la pubblica sicurezza anzichè agli interessati, affidata a poteri sì instabili, sì incerti, non è forse affidare al caso la persona e gli averi dei cittadini, quali nomine deplorevoli, scandalose non avvennero? I tribunali stessi vennero chiamati a giudicare sopra atti turpi di ufficiali di pubblica sicurezza...

E l'amministrazione della giustizia; copiata dai Giacobini francesi, i quali, meno la tortura, riprodussero quella dei tempi più tristi degli imperatori romani, non è un irrisione, un vero sfregio alla santità del suo nome?

Cento mila persone che annualmente subiscono il carcere preventivo, e si rilasciano col non farsi luogo a procedere, migliaia dopo un anno di detenzione, ed ultimamente certo Piazzese (1) DOPO CINQUE ANNI...

I processi civili rovinosi, eterni... per ottenere un giudizio in Cassazione, talora conviene attendere dieci anni (2).

Le tradizioni italiane erano completamente opposte a quelle dei giacobini, la giustizia era locale, cioè vicina, ed i giudici nominati per un anno e due come si nominano i consiglieri, e i deputati.

(1) *Opinione*, 20 settembre 1877.

(2) *Atti della Camera* 1 novembre 1875 pag. 4451.

E la istruzione, questo supremo servizio sociale subordinato a tanta mutabilità di opinioni quanto sono mutevoli gli uomini che la reggono... ed il personale che si avvicenda, si sovrappone, e si licenzia... e talora qual personale... e gli effetti non possono essere che perniciosi, incominciando dalla prima elementare istruzione, e vediamo questo servizio ovunque, ed anche in Roma fatto peggio che nel piccolo pastorale Cantone d'Uri il quale con soli 16000 abitanti, 23 comuni, vanta frequentatori nelle sue scuole 2,225 allievi, ossia il 14 % della popolazione, con due biblioteche (1) mentre nella stessa Roma, con 267,000 abitanti gli iscritti nel 1876-77 furono 18,902 ed i frequentanti la scuola, solo 13,607 (2), ossia il 5 % della popolazione...

Forsechè gli altri servizi procedono meglio? Col mutarsi dei Ministri, si rovescia oggi ciò che si è proclamato ieri — si vendono ferrovie oggi, per riacquistarle domani — si costituiscono regie, per poscia riscattarle — si aboliscono imposte, per poi quadruplicarle — si vota per partito, per sostenere o rovesciare un ministero — si tesse la tela di Penelope, mentre si rovina il paese coi debiti...

Nè sono queste esagerazioni individuali, poichè si può affermare senza tema di errare, essere nella coscienza di tutti che la causa principale dei nostri disordini amministrativi risiede nell'accentramento; lo stesso Capo dello Stato dichiarava « *Importa sgra-*

(1) *Statistica dell'istruzione pubblica nella Svizzera*, premiata con medaglia d'oro all'Esposizione di Vienna del 1873.

(2) *Gazzetta Ufficiale del Regno*, 16 dicembre 1877.

« *vare il Governo dalle ingerenze soverchie, obbligando  
« provincie e comuni ad operosa autonomia.* (1) » Lo  
stesso odierno suo Ministro dell'interno, mentre non  
era che deputato, ebbe ad affermare « Dal Parlamento  
« all'ultimo agente del potere esecutivo *tutto va male,*  
« e si sente la necessità di grandi riforme. (2) » Questa  
opinione è generale.

Restituire adunque alla provincia le sue storiche e  
naturali circoscrizioni ed attribuzioni, doveva essere  
il primo pensiero di un Ministero di Sinistra, per re-  
stituire la vita, la forza, l'attività in ogni angolo del  
paese, per restituire quella vita ed attività di cui in  
altri tempi l'Italia diede le più splendide prove.

Lo spettacolo della meravigliosa vita provinciale  
in alcuni paesi stavano pure sotto gli occhi del Mi-  
nistero, e per citare un solo ramo dell'attività umana,  
l'industria ferroviaria, sotto gli occhi del Ministero,  
stavano:

i Cantoni elvetici i quali coprirono il paese di una  
rete ferroviaria, doppia della nostra in proporzione  
di popolazione, senza sacrifici pel Governo centrale;

l'Inghilterra la quale è coperta di una rete tre  
volte più estesa della nostra quasi senza concorso  
del Governo centrale;

lo Stato di New-York con 4,382,759 abitanti co-  
strusse una rete ferroviaria di 8882 chilometri, lo  
Stato dell'Illinois con 2,539,891 abitanti costruì chi-  
lometri 12,086, e in un solo anno, nel 1872 i diversi  
Stati dell'Unione americana ne costrussero per 11,810

(1) Discorso della Corona 20 novembre 1876.

(2) *I doveri del Gabinetto del 25 marzo.*

chilometri quasi senz'alcun concorso del Governo centrale.

Questi meravigliosi fatti, per tacere degli altri, stavano sotto gli occhi del Ministero, e in verità non si sa comprendere come la Sinistra, dopo di avere tanti anni energicamente protestato contro l'accenramento, giunta al potere abbia seguito la via di quel partito che l'universale malcontento condannava... non si sa comprendere come il primo Ministero di Sinistra, non abbia almeno tentato di strappare la veste francese che tiene imprigionate le nostre provincie, per avere così una base vera e sicura per attuare le riforme tributarie... Non è forse questa, ripetiamo, la causa principale della caduta del primo Ministero di Sinistra?

## II.

### LA COSTITUZIONE COMUNALE.

Se nella costituzione provinciale non si seguirono le tradizioni italiche, nè le basi poste coll'ordine del giorno 20 dicembre 1868 — vi si ebbe forse riguardo nella costituzione comunale, formulata nel progetto di legge 7 dicembre 1876?

Quali erano le tradizioni italiche nella vita comunale? In origine e per lunga serie di secoli il comune venne riguardato in Italia come ente autonomo *sui juris*, esistente nello Stato, ma al di fuori di ogni sua

azione in quanto ne riguardava la vita locale; il comune colla provincia provvedeva alla pubblica sicurezza, alla istruzione, alla igiene, ai pubblici lavori, alla giustizia, alle industrie, alle imposte, serbando allo Stato solo quella dipendenza necessaria per provvedere alla pubblica difesa ed alla pace interna.

Sotto l'antica Roma noi vediamo i cittadini unirsi in centurie, in curie, in tribù per nominare consoli, edili, censori, duumviri, sacerdoti, e provvedere a tutti i pubblici servizi.

Al di fuori di Roma, una prova materiale sta sotto i nostri occhi della vita comunale italica, in Pompei, colonia romana, in parte ora dissotterrata, e riguardante la prima epoca imperiale, l'anno 79 dell'era nostra. A Pompei non si trova traccia di un impiegato, di un esattore, di un giudice, di un militare, di un sacerdote nominato da Roma. I cittadini nel loro foro civile nominavano i duumviri (giudici civili e penali) i censori, i prefetti, gli edili, i sacerdoti, e controllavano l'amministrazione dei decurioni (consiglio comunale amministrativo). Alcune iscrizioni esistenti sopra le tombe e pubblici monumenti lo provano, e tra le altre le seguenti:

In un mausoleo si trova scritto: « A Caio Calvetio Quietò, Augustale, a causa della sua munificenza, gli venne conferito l'onore del bisellio (posto di onore in teatro), per decreto dei decurioni e *per consenso del popolo.* »

In altro si legge: « A. M. Alleio L. Libella padre, edile duumviro, prefetto e censore ed a M. Alleio fi-

glio decurione, il luogo del monumento è stato *concesso dal popolo.* »

In altro sepolcro si legge: « Una liberta di Giulia Nevelea a nome di Tiche elevò questo monumento durante la sua vita, per sè e per Caio Munazio, Augustale, abitante questo borgo, al quale *per consenso del popolo* i decurioni accordarono gli onori del bisellio in ricompensa dei suoi servizi. »

Sul sepolcro di Scauro si legge: « A Umbricio Scauro figlio di Aulo duumviro di giustizia, i decurioni gli assegnarono questo luogo per il monumento, duemila sesterzi per le pompe funebri, e gli ordinarono una statua equestre nel foro. »

Nella casa di Epidi Rufo, sul piedestallo di una fontana di marmo si trova la seguente iscrizione: « A M. Oleonio Rufo, figlio di Marco, tribuno dei soldati *eletto dal popolo*, duumviro per amministrar la giustizia cinque volte, delle quali due quinquennale... »

Tralasciamo moltissime altre iscrizioni, solo notiamo:

1. *L'intervento del popolo* oltre quello dei decurioni in oggetti di qualche importanza, come quello di decretare onori a cittadini benemeriti, di nominare i duumviri, o giudici civili e penali e le altre cariche municipali.

2. L'assenza completa, la nessuna traccia d'intervento del potere centrale.

3. La esistenza di virtù cittadine, e premiate direttamente dal popolo.

In quella piccola città di 12 a 13,000 abitanti appena per metà dissepolta vi troviamo:

1. Il foro civile ove intervenivano i cittadini per provvedere e controllare direttamente i pubblici servizi.

2. Il Senato contenente le statue dei decurioni, ossia degli amministratori della cosa pubblica.

3. La Basilica, luogo destinato ad amministrare la giustizia, con tre curie ossia sale di consiglio pei duumviri.

4. Otto templi dedicati alla Pietà, a Giove, a Iside, a Ercole, a Venere, alla Fortuna, ecc., con colonnati ed alcuni con marmi rari.

5. Due teatri ed un anfiteatro.

6. Tre terme.

7. Due grandi palestre con porticati destinate agli esercizi ginnastici.

8. Nelle case private una quantità di affreschi, e non pochi pregevolissimi oggetti d'arte, bronzi, statue, mosaici, ecc.

Ecco adunque un comune che visse autonomo molti secoli nello Stato di Roma, e che giunse a tanta altezza di civiltà e di prosperità, a tanta unità di coltura e di benessere da eccitare lo stupore delle odierne generazioni.

Il suo ordinamento era semplice, tutti i servizi pubblici, sicurezza, giustizia, amministrazione, culto, erano gratuiti, i decurioni, gli edili, i duumviri, gli esattori, amministravano sotto il diretto controllo degli interessati, lo Stato non aveva bisogno di imposte, perchè a tutto provvedea il comune, l'unico tributo allo Stato non era che il servizio militare in tempo di guerra a spese del Comune, al quale uopo il comune addestrava militarmente la gioventù. L'in-

tervento dello Stato era limitato solo a mantenere la pace tra comune e comune, come si vede dal castigo inflitto dal Senato di Roma a Pompei colla inibizione per dieci anni degli spettacoli nell'Anfiteatro, castigo motivato dal sanguinoso conflitto avvenuto ai tempi di Nerone tra i Pompeiani, ed i Nucerini.

Questa fu la vita comunale italiana per molti secoli sotto l'antica Roma, allora non si aveva bisogno di fabbricar leggi per ruoli organici di impiegati che non esistevano: ma quando al pensiero dei cittadini, al controllo degli interessati nel comune, si sostituì il pensiero di un despota, e di una burocrazia, sparirono le virtù cittadine, subentrava una incurabile mollezza, declinava la grandezza di Roma, e si preparava la via sicura al trionfo dei barbari.

E dopo una notte di dense tenebre risorgeva il comune romano, con tutti i servizi gratuiti, sotto il diretto controllo degli interessati, del gran consiglio del popolo, il cui intervento si riteneva indispensabile per gli interessi di qualche importanza. L'illustre Federico Sclopis per tacere di altri, scriveva: « Sino dai tempi più remoti (dalla pace di Co-  
« stanza) le franchigie comunali credevansi parte  
« del diritto pubblico interno, e reputavansi quale  
« fondamento della esistenza legale di ogni comune.  
« Tali erano la facoltà agli uomini del Comune  
« di eleggere i loro consigli, e i loro magistrati mu-  
« nicipali, di stabilire regolamenti così sulla polizia  
« rurale, come sulle industrie, di ripartire le imposte  
« fra tutti i contribuenti, di militare in un corpo di-  
« stinto, e sotto la loro bandiera particolare, di non

« essere giammai obbligati di uscire dal loro domicilio, nè per pagare tributi, nè per fare incumbenti di lite.

« Queste libertà comunali esistevano tanto sotto un principe che presso le libere repubbliche.

« È all'esistenza di quelle leggi municipali che l'Italia va debitrice dell'attività senza pari con che i suoi cittadini s'adoperarono nell'esercizio delle arti, delle industrie e del commercio.

« Tutti quei centri di spiriti vitali, distinti ma ravvicinati crearono una potenza immensa, intellettuale e materiale (1). »

Il longevo governo della gloriosa regina dell'Adriatico, fu un felicissimo modello di regime italico, di rispetto all'autonomia comunale e provinciale. Venezia anche nel 1797 era retta da un gran Consiglio di 1218 patrizi, vale a dire dai cittadini più idonei, istruiti e capaci — nelle provincie l'intervento governativo era paterno — non si conosceva la burocrazia — le provincie, ed i comuni di qualche importanza erano autonomi, e retti da un proprio gran consiglio — le storiche e grandiose sale del gran consiglio di Padova, di Vicenza, di Verona e delle altre città e comuni dello Stato veneto esistono tuttora.

La Lombardia sotto Maria Teresa d'Austria e prima, ed anche dopo il 1816 era retta a convocato. La Liguria conserva nei suoi archivi di Stato gli atti di quei liberi comuni. Il Piemonte, come il mezzogiorno d'Italia, conservavano persino il nome romano di de-

(1) *Storia della legislazione italiana* di Federico Sclopis, 1863, Vol. I, pag. 159, 160 e 180.

curioni agli amministratori comunali, con un largo intervento diretto degli interessati nella gestione del comune.

Queste adunque erano le tradizioni italiche.

Ma colla gallica invasione sulla fine del secolo scorso tutto mutava. Al santo nome di libertà, di eguaglianza, di fratellanza, si usurpavano, si confiscavano i diritti più sacri inerenti alla persona umana, non più intervento, non più controlleria degli interessati, non più Gran Consiglio, non più governo di se stessi, ma i comuni vengono dichiarati incapaci, minorenni con piccoli, ristretti, oligarchici consigli, sotto la tutela di una burocrazia nominata da un potere lontano. Lo Stato creava, moltiplicava, copriva il paese dei suoi agenti, all'attività, alle virtù cittadine subentra l'impiegomania, gli abiti a dorati ricami... si forma una società civilissima come alla China, ma nel medesimo tempo imbastardita, delle mandre di uomini intelligenti, ma non delle nature energiche e feconde... mascherato sotto forma moderna, l'impero romano risuscitava colle sue legioni di impiegati, colla sapiente macchina burocratica che tutto muove — l'antico giure comunale, *jus ante omnia jura natum*, veniva dai Giacobini francesi cancellato, usurpato...

Dacchè l'Italia costituivasi ad unità, il suo regime comunale venne regolato colle leggi del 1859 e del 1865, basate nella massima parte alle idee francesi cioè comuni minorenni, incapaci, sotto tutela, retti da piccoli, ristretti, oligarchici consigli.

Colla vigente legge comunale al cittadino elettore non si riconosce alcun diritto di intervento e di con-

trolleria nell'amministrazione del comune — appena una volta all'anno è chiamato ad abdicare in mano di un ristretto ed oligarchico consiglio i suoi diritti — esso nulla conosce degli interessi del suo comune tranne le cedole dell'esattore — agli occhi dell'elettore il Consiglio municipale non è se' non un'accolta di persone, che ambiscono l'incarico di rompere ed asciugare le tasche al loro prossimo, che ordinano spese, mettono imposte, innalzano monumenti, dotano teatri, mantengono ballerine, moltiplicano impieghi, e ne dispongono a favore di cugini e di cugine sfrontate — Perciò è naturale che quasi nessuno si curi degli interessi del suo comune, che l'urna rimanga quasi deserta, che il Consiglio comunale non sia quasi che una creazione del cieco caso — L'ultima statistica ufficiale dà alcune cifre che meritano considerazione:

Sopra 1,137,026 elettori amministrativi

442,039 andarono all'urna, ossia il 39 p. 0/0,  
(1,64 p. 0/0 della popolazione).

Questo numero esiguo la massima parte va all'urna nelle campagne per riguardi personali, e nelle città il maggior numero ignorando completamente gl'interessi del comune, e senza conoscere di presenza i candidati proposti dalle adunanze elettorali nere o rosse, va all'urna spinta da criteri politici anzichè da criteri amministrativi. In non pochi luoghi le urne sono quasi deserte, come ad

Alfano, prov. cremonese, di	1476	abit.	andarono all'urna	8	elettori
Benemerse	»	1086	»	»	» 9 »
Casalbuttano	»	3913	»	»	» 30 »

Castelleone, prov. cremon., di 5900 abit.	andarono all'urna	24	elettori	
Genivolta	»	1556	»	»
Monza . . . . .	»	24661	»	»
Fano . . . . .	»	19616	»	»
Orvieto . . . . .	»	14644	»	»
				37 » (1)

Ora le elezioni in queste condizioni sono una vera derisione, gli interessi comunali sono in mano del caso. Perciò non deve recar meraviglia se con un simile ordinamento comunale si ebbero i seguenti risultamenti:

Le spese comunali nel 1866 ascendevano a L. 269,700,633 (2)  
 Nel 1874 » » 397,837,291 (3)

(1) Non possiamo celare la dolorosa impressione avuta in una recente escursione ad Orvieto, considerando le rovine che la circondano e che rivelano la sua potente vita in tempi chiamati barbari. In quei tempi Orvieto reggevasi col Consiglio generale — il popolo adunato in parlamento provvedea direttamente alla costruzione delle sue ciclopiche mura, delle numerose torri — nel 1155 alla costruzione del palazzo del popolo colla massiccia torre, ove risiedevano i consoli, ed ove colla campana tuttora esistente chiamavasi il popolo a parlamento — *in plena concione populo* — nel 1297 erigeva quel meraviglioso tempio, intorno al quale ora cresce l'erba... esso nominava i suoi consoli, i suoi giudici, i suoi vescovi. Ma dacchè la campana del popolo ha cessato di suonare, e che questo venne considerato quale semplice marsupiale politico, ogni vita rimase spenta. Ora ad Orvieto vi è un tribunale, una sotto prefettura, un distretto militare, un vescovo — un consiglio comunale di venti persone, che qualche giorno all'anno si riuniscono in 10 o 12 a deliberare le imposte.... ma tutto vi è morto — il pensiero di un popolo è spento — un direttore generale, un capo sezione, un applicato, un sotto prefetto pensa per lui — appena 37 persone di tutto il corpo elettorale va all'urna.... Quale differenza, ripetiamo, per Orvieto, tra un'età chiamata barbara che erigeva sì stupendi monumenti, e l'età odierna, che pure vanta la stampa, il telegrafo, ed il vapore..... 37 voti.....

(2) Pag VII della Statistica dei bilanci comunali, pubblicata a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

(3) Pag. LIX, opera citata, citiamo la fonte alla quale ci siamo attenuti onde giustificare le gravi differenze tra le nostre cifre e quelle prodotte dall'onor. Marazio nella sua Relazione.

Il servizio degli interessi del debito comunale assorbiva

Nel 1863 . . . milioni	14
Nel 1873 . . . »	34 (1)

E come si ripartivano questi debiti?

1650 Comuni inferiori a 2.m. abitanti con 16 milioni di debito		
1399 » da 2.m. a 8.m.	»	45 »
276 » da 8.m. a 20.m.	»	50 »
68 » da 20.m. a 50.m.	»	62 »
22 » da 50.m. ed oltre	»	362 »

3445 Comuni con debiti . . . m. 535 (2)

Senza debiti.

2939 Comuni inferiori a 2.m. abitanti	
1868 » da 2.m. a 8.m.	»
146 » da 8.m. a 20.m.	»
43 » da 20.m. a 50.m.	»

4966 Comuni senza debiti.

Evidentemente queste cifre dimostrano come lo spirito di economia e di retta amministrazione sia assai maggiore nei piccoli comuni anzichè nei vasti, anzi, sembra che i disordini amministrativi crescano in proporzione della vastità delle amministrazioni. Ciò è dimostrato da mille fatti, e non accenneremo che i seguenti.

(1) A pag. 49 si trova esposta la cifra complessiva degli interessi di mutui, passivi, censi, canoni, livelli, decime ecc. per i comuni urbani in . . . L. 26,357,671 e per i comuni rurali in . . . » 5,680,875 e perciò il rimarco dell'onor. relatore Marazio intorno agli 85 milioni di oneri patrimoniali, ci pare fuori di luogo, poichè grazie al cielo il debito comunale finora non giunge a tanto.

(2) Al momento che scriviamo il debito capitale coi comuni toccherà con molta probabilità i 600 milioni.

Gli scioglimenti dei consigli nel 1874 per disordini amministrativi, asciesero a 90, e si ebbe

1 scioglimento ogni	20 comuni superiori a 20.m. abitanti
1 » »	16 » da 10.m. a 20.m. »
1 » »	60 » da 3.m. a 10.m. »
1 » »	70 » da 2.m. a 3.m. »
1 » »	153 » da 1.m. a 2.m. »
1 » »	1144 » inferiori a mille abitanti.

Presso a poco si ripetono queste cifre anche successivamente negli anni posteriori, e dimostrano che i disordini amministrativi avvengono in una misura assai più estesa nei grandi comuni che nei piccoli.

I grandi comuni hanno seguito i tristi esempi dello Stato coll'impianto di incredibili burocrazie. Eccone alcuni saggi.

	SEGRETERIA	PENSIONI
Milano con 262 abitanti spende	L. 590 mila	170 mila
Gli altri comuni della provincia con 737 mila abitanti spendono	» 535 »	37 »
Torino con 212 mila abitanti spende . . . . .	» 824 »	83 »
Comuni della provincia con 760 m. abitanti spendono . . . . .	» 517 »	2 »
Roma con 244 mila abitanti spende . . . . .	» 1,621 »	39 »
Gli altri comuni della provincia con 592 mila abitanti spendono	» 491 »	61 »
Napoli con 448 mila abitanti spende . . . . .	» 1,991 »	177 »
Gli altri comuni della provincia con 459 mila abitanti spendono	» 278 »	37 »

Lo scialo e lo spreco nella burocrazia e negli altri pubblici servizi cresce in proporzione della vastità

dei comuni. Negli ultimi sei anni 1869-1874 le spese di burocrazia nei comuni urbani (1) aumentarono di L. 1278 ogni mille abitanti, mentre nei comuni rurali (2) l'aumento fu di lire 495 ogni mille abitanti. Sembra una strana contraddizione, che nei vasti comuni con maggiore coltura esistano assai maggiori disordini amministrativi, che nei minori comuni con una coltura inferiore, eppure la ragione è evidente.

L'intervento degli interessati nell'amministrazione comunale decresce in proporzione della vastità dei Comuni.

In 766 Comuni si ha un consigliere comunale ogni	33 abit.
In 1417 » » » »	66 »
In 1250 » » » »	100 »
In 1101 » » » »	133 »
In 1400 » » » »	200 »

Mentre si hanno comuni con un consigliere ogni mille, duemila, tremila, seimila abitanti.

Minor intervento degli interessati, e maggiori disordini amministrativi, ecco la spiegazione, ecco la legge.

Ma si dirà come avvengono gli sprechi, i disordini amministrativi, se esiste una fitta rete di funzionari governativi, che vigilano con occhi d'Argo le amministrazioni del più lontano ed insignificante comunello? La risposta è facile, il governo destituisce sindaci, scioglie consigli (3), ma il governo

(1) N. 413 comuni con 8,389,361 abitanti.

(2) N. 7969 comuni con 18,411,793 abitanti.

(3) Vedasi la Relazione presentata il 22 novembre 1877 dall'onorevole Ministro dell'Interno: *Sull'andamento dei servizi del suo ministero al 31 ottobre 1877* pag. 3 e 112 e relativi allegati.

non può impedire che consigli comunali, nominati sovente dalla sorte, dal caso, non cadano in errori, come quello di Firenze, che colle più rette e patriottiche intenzioni, per rendere la città dei fiori la più bella d'Italia riusciva a renderla quasi oberata. Ciò non sarebbe potuto avvenire durante l'antico regime italico, perchè allora nessuno si sognava che la generazione vivente potesse rovinare a furia di debiti le generazioni future, renderle serve e schiave di usurai, che prestano sessanta lire sopra una obbligazione di cento; allora i debiti non si potevano contrarre che *col consenso diretto della maggioranza della popolazione* e per due o tre anni... E come sarebbe possibile alla odierna legione di agenti governativi di impedire la mala gestione dei comuni e provincie se malgrado vivi sforzi, non è ancora riescita ad ottenere in tempo la presentazione dei conti comunali e provinciali? Se esistono persino provincie con un arretrato di conti *di quindici anni*? (1) Se si avevano 5,241 conti comunali arretrati al 1<sup>o</sup> gennaio 1877? (2)

E poi si potrebbe ritenere serio il controllo degli agenti del Governo, la cui nomina non avviene sempre in base a considerazioni amministrative, ma è determinata spesso da altri criteri — agenti incerti della loro carriera, legata sovente alla sorte di un ministero, e incerti in modo della loro posizione, che non sono rari i casi di prefetti sbalestrati da una ad altra sede tre o quattro volte nel corso di 18 mesi? e potrà dirsi serio il controllo di agenti (non si parla

(1) Relazione ministeriale citata, pag. 215.

(2) Relazione citata, pag. 216.

dei non valori) subordinati ad una vita sì mobile ed incerta ?

Ma ammesso anche, che sia possibile in Italia il costituire un controllo governativo serio, per esempio come quello di Parigi, che sotto il caduto impero, non solo il Maire era lo stesso prefetto della Senna nominato dall'imperatore, ma l'intero Consiglio municipale era di nomina governativa — sarebbe forse un controllo governativo, spinto a questo punto una sufficiente garanzia contro i disordini amministrativi ?

Il comune che diede lo spettacolo dei maggiori e colossali disordini amministrativi fu appunto quello di Parigi, ove il controllo degli interessati era nullo (1). La confisca di ogni libertà, di ogni iniziativa municipale, di ogni vita locale, di ogni controlleria, ci diede lo scandalo di una gestione che aumentava il debito municipale di Parigi dal 2 dicembre 1851 al 1868 di 1686 milioni, ed oggi l'interesse annuo saliva alla enorme somma di franchi 106,176,040 (1877). Si è incoraggiato e spinto il lusso, che ha per inevitabile conseguenza la miseria, si schiacciava il presente colle imposte e l'avvenire coi debiti, si attirava nella città ove si corrompono gli abitanti della campagna, si elevavano le spese municipali da franchi 37 a testa che erano nel 1813 a franchi 45 nel 1830, a franchi 62 nel 1848, a 112 nel 1876. Mentre crescevano

(1) Ecco cosa dicono gli stessi odierni francesi: « Paris et Lyon avaient été livrés sans défense à des préfets bien en cour, dont les procédés rappellèrent souvent toute la fantaisie et tout l'arbitraire d'un pacha turc. » *Journ. des Economistes*, janv. 1878.

le ricchezze e gli splendori degli epuloni, la massa della popolazione si è resa indigente, l'86 per cento accorre al monte dei pegni (1) — e per difendere i ricchi contro i lazzari affamati della capitale occorrono 100 mila baionette ed il governo militare.

Ecco i risultati di un'amministrazione comunale gestita quasi esclusivamente da agenti governativi — un popolo disperato presso il quale regna l'ordine come a Varsavia.

Uno spettacolo completamente opposto ci viene dato dalla più vasta e splendida città dell'universo, da Londra. L'intervento governativo colà è completamente escluso; solo gli interessati nelle singole parrocchie provvedono direttamente ai diversi servizi, ognuno nel proprio quartiere — come al tempo della antica Roma, i cittadini provvedono alla sicurezza, alla istruzione, alla igiene, a tutti i servizi — nè vi può prendere stanza la forza militare governativa senza il formale assentimento delle autorità municipali. I debiti sono quasi sconosciuti, o lo sono soltanto a breve scadenza; colà non si conoscono i dazi comunali, questa imposta progressiva, non già sul superfluo, ma sul necessario; colà la più grande agglomerazione umana dà lo spettacolo secolare della più grande tranquillità, del rispetto della legge, senza ombra di baionette, di governo militare, di stato di assedio (2).

(1) Block. *Annuaire* 1877, pag. 155.

(2) I *Débats* del 22 ottobre 1875, a proposito della istruzione elementare a Londra, osservavano che le scuole *libere* sussistenti per le volontarie sottoscrizioni di 251 mila oblatori hanno una rendita annua di 15,400,000 franchi coll'onorario agli istitutori da 2750 franchi a

I risultamenti, adunque, del nostro regime comunale sono i retro indicati — mancanza di virtù cittadine coll'abbandono dell'urna — Consigli comunali, spesso risultamento della sorte, del caso, di un meschinissimo numero di elettori — disordini amministrativi tanto maggiori, quanto meno sono rappresentati gli interessati — impotenza degli agenti governativi ad impedire i disordini.

Era naturale, pertanto, che il primo pensiero di un ministero di sinistra fosse quello di avvisare a profonde e radicali riforme, ciò che fece col progetto di legge 7 dicembre 1876. Le principali riforme proposte furono le seguenti:

Aumentare il numero degli elettori amministrativi coll'abbassare il censo elettorale a sole cinque lire d'imposta diretta pagata nel comune, e col riconoscere anche nelle donne il diritto di suffragio.

Portare da 15 consiglieri comunali a 20 in un grande numero di comuni, estendendosi così maggiormente la rappresentanza degli interessati.

Il sindaco nominato e licenziato dal consiglio comunale.

I comuni di 1<sup>a</sup> classe, cioè superiori a quattromila abitanti di popolazione agglomerata, restituiti maggiori e sciolti da tutela.

5250 franchi, ed alle istitutrici da franchi 2250 a franchi 3750 — ed affermavano che la supremazia dell'Inghilterra nel mondo sarà assicurata non già dai cannoni delle sue navi corazzate, ma per il carattere serio dei suoi cittadini, ma per la seria istruzione attualmente impartita nelle scuole.

Si è spinto nella metropoli inglese (*Gazzetta Ufficiale* 24 aprile 1875) la filantropia sino a dare un pranzo copioso a tutti i fanciulli poveri, che presentano un certificato di aver frequentata la scuola, e pagando 25 centesimi di franco.

Le deliberazioni consigliari importanti, valide solo coll'intervento di due terzi dei consiglieri e colla duplice deliberazione a dieci giorni almeno di distanza.

Un gran consiglio nei comuni di 4 mila abitanti di popolazione non agglomerata.

Il convocato accordato ai comuni aventi meno di cento elettori.

Responsabilità dei pubblici funzionari davanti alle autorità giudiziarie — e diritto di appello per parte dei consigli comunali ai tribunali contro i giudizi dei prefetti.

È veramente singolare, mentre il paese ravvisava insufficienti le riforme retro accennate, la maggioranza del comitato dei 18 della Camera, le trovava esuberanti e soverchie — poichè essa ravvisava « *esistere un vero e considerevole miglioramento nella regolarità dei servizi principali commessi ai nostri comuni e provincie.....* e che si è sulla buona via....(1)

Respingeva pertanto il convocato, poichè avendolo ristretto solo ai comuni che non raggiungono i 60 elettori, e ben pochi essendo i comuni di si esigua popolazione, la fatta restrizione equivale a reiezione,

Respingeva il gran consiglio pei comuni di quat-

(1) Rapporto dell'onor. Marazio sulla riforma della legge comunale e provinciale pag. 4. In quanto poi al trovarci sulla buona via ci sia lecito di dubitarne anche pel seguente fatto. « In Prussia le imposte comunali ammontano a 139 milioni di marchi (da L. 1,25) delle quali il 63 p. 010 in centesimi addizionali, e la media delle imposte comunali di ogni sorta ascende a testa a marchi 5,44 pari a L. 6,80. » (*Journ. des Economistes*, Paris, janv. 1878, pag. 81.) — vale a dire che in Italia si spende per l'amministrazione comunale il doppio della Prussia...

tromila abitanti di popolazione non agglomerata, questo maggior controllo, ed intervento di interessati, questa forma veramente italiana, spenta dal giacobinismo francese,

Respingeva l'appello all'autorità giudiziaria, non riconoscendo altro giudice delle autorità amministrative — che l'autorità amministrativa,

Rivendicava, però, a favore del diritto comunale un controllo più diretto del Consiglio comunale sulle amministrazioni degli istituti di carità e beneficenza.

Giunti a questo punto, sia lecito anche a noi qualche considerazione. Ammesso, che coll'attuale regime comunale ci troviamo sopra una via rovinosa, e che conduce al fallimento — che esistono disordini amministrativi gravissimi — che i comuni sono in balla ad un piccolo numero di consiglieri irresponsabili, non subordinati a sufficiente controllo — noi dobbiamo domandare se le riforme proposte col progetto di legge 7 dicembre 1868 garantiscano ai comuni una saggia ed irreprensibile amministrazione?

Ecco la nostra domanda.

E noi rispondiamo non ritenere, che il farmaco proposto valga a ridonare la salute ai nostri comuni. I nostri dubbi sono i seguenti :

1<sup>o</sup> Colle riforme proposte col progetto di legge 7 settembre 1876, il numero degli elettori sarà per lo meno raddoppiato — ma domandiamo, forsechè andando all'urna in doppio numero, muteranno i criteri che finora ebbero la prevalenza nella scelta degli amministratori comunali? Non si voterà come ora sopra una lista politica bianca, rossa o nera? Il ri-

sultato dell'urna non sarà eguale ai risultamenti attuali, specialmente nei grandi centri ove maggiori sono i disordini amministrativi come si è già osservato?

2° Nominato anche con doppio numero di voti il consiglio comunale, non si avranno gli identici inconvenienti che si lamentano ora, cioè, un piccolo parlamentino, con la Destra, la Sinistra ed il Centro — gli uni che votano per disciplina di giuntismo, cioè di ministerialismo municipale, gli altri per opposizione sistematica — e si avrà come al presente i disordini amministrativi, il discredito, l'anarchia, la discordia cittadina con tutte le sue conseguenze?

3° Nè il rimedio proposto contro una funesta deliberazione, in una seconda deliberazione a dieci giorni di distanza e coll' intervento di due terzi dei consiglieri ci sembra una sufficiente guarentigia contro le deliberazioni perniciose. Non neghiamo la salutare importanza di una seconda deliberazione — ma noi domandiamo sarà sufficiente?

Suppongasì un caso pratico, *pur troppo non raro*.

Una giunta comunale propone un organico di segreteria importante centomila lire di spesa, mentre sarebbe largamente sufficiente un quarto, un quinto di dispendio come lo è in altri comuni di eguale importanza.

Il giuntismo, la destra del parlamentino, sostiene la giunta e perciò la maggioranza approva il mostruoso organico.

Prima della seconda votazione nei dieci giorni di intervallo la stampa strilla come le oche del Cam-

pidoglio — ma forsechè alla seconda deliberazione e votazione, malgrado gli strilli stampati, il giuntismo compatto non voterà l'organico in 100 mila lire?

Non si voterà nel piccolo parlamentino anche una seconda volta per partito, come si è votata la prima, del pari come nei parlamenti politici?

Noi crediamo che questa storia vera dei giorni passati, si ripeterà anche nei giorni futuri anche attuandosi le proposte riforme. Questo vizio originale dei parlamentini comunali esiste da Venezia a Palermo — e non solo nelle grandi città, ma si ripete con maggiore o minor vibrazione anche nei comuni rurali — perchè le stesse cause producono più o meno le medesime conseguenze.

4° Il diritto di appello all'autorità giudiziaria è di certo un freno potente contro gli abusi, ma è forse sufficiente per impedire una funesta deliberazione, come sarebbe quella già accennata relativa ad organici eccessivi di segreteria, oppure ad impedire che un comune si copra di debiti in guisa da rendersi oberato?

Questi sono i nostri dubbi intorno all'efficacia delle proposte riforme.

Noi pur troppo non possiamo ravvisare nelle proposte riforme che insufficienti palliativi. Il giudizio sulla idoneità, sul carattere delle persone a coprire una carica è uno dei più difficili, perciò erano massime cardinali dell'antica saggezza italica:

Brevità di durata delle cariche comunali;

Rielezioni ad intervalli;

Intervento e controllo degli interessati — *populus* — negli affari di qualche importanza.

Noi pertanto temiamo, che se non ritorneremo francamente alle antiche tradizioni italiche — la nostra opera sarà come quella di chi fa e disfa — come chi — *diruit, edificat, mutat quadrata rotundis*.

III.

FRANCESCO CRISPI, MINISTRO DELL'INTERNO.

Il Gabinetto del 25 marzo cadeva... chi potrebbe sostenere che la causa principale non sia stata quella di non aver affrontato risolutamente i problemi additati nell'opuscolo dell'onorevole Crispi del 6 novembre 1876?

Al Gabinetto caduto subentrava il Gabinetto 29 dicembre 1877, e i summentovati problemi aspettano sempre la soluzione... l'onor. Crispi divenuto ministro dell'interno dovrebb'essere il diretto e principale esecutore dei doveri da lui denunciati.

La sua tenacità di opinioni, la sua fermezza di carattere, il suo patriottismo sono a tutti noti... il paese attende da lui la fedele attuazione « di quelle riforme politiche ed amministrative senza delle quali le nostre istituzioni non possono essere durature. (1) »

Il primo e più arduo problema da risolvere, e senza la cui risoluzione è vano lo sperare la attuazione delle altre riforme, si presenta quello riguardante la

(1) *I doveri del Gabinetto del 25 marzo per F. Crispi.*

vita del comune e della provincia. « Dal Parlamento all'ultimo agente dell'Esecutivo, lo confessa anche l'onor Crispi, tutto va male, e si sente la necessità di grandi riforme... di riordinare lo Stato in guisa che non possa ridivenire, siccome lo fu un patrimonio dell'oligarchia... » I disordini amministrativi nei comuni stanno sotto i nostri occhi, e le cifre indicate lo provano, l'oligarchia dei ristretti, irresponsabili consigli comunali è pure dimostrata, poichè nell'immenso maggior numero dei comuni bastano otto consiglieri a validare le adunanze, e cinque a vincere le proposte, e tre nelle seconde convocazioni possono rappresentare il comune. Il controllo degli agenti del potere esecutivo è del pari dimostrato impotente ad impedire deliberazioni rovinose e disordini amministrativi. La necessità adunque di profonde riforme non può essere dubbia, e l'onor. Crispi ha una chiara idea e sull'esistenza, e sulla causa del male, ma il paese non conosce la medicina che l'onor. Crispi intende di proporre.

L'onor. Crispi ha dichiarato « *Il necessario è, che il popolo partecipi all'amministrazione dello Stato e che tutto sia fatto col suo concorso* » se questa è la medicina, è tanto più necessaria applicarla alla provincia ed al comune, i cui servizi sono assai più vicini e conosciuti dai cittadini.

Ma come si prepara questa medicina — la *partecipazione del popolo all'amministrazione* sarà quella dei Giacobini di Francia, consistente in una semplice abdicazione in un oligarchico e ristretto consiglio, o quella tradizionale italiana, di partecipazione del po-

polo col voto diretto? È colla forma italiana o con quella dei Giacobini che l'onor. Crispi intende di applicare il rimedio? Noi crediamo al certo colla prima, poichè il secondo non sarebbe che un cerotto applicato ad una gamba di legno. La Francia lo prova. Come l'onor. Crispi costituisce la provincia, quali confini, quali attribuzioni gli vengono riconosciute? La provincia odierna, restituita nei suoi naturali confini, non era che l'antico municipio, il quale aveva la sua città madre, ed intorno ad essa tutti i municipii minori sui quali spargeva la civiltà — essa provvedeva a tutti i servizi nessuno escluso. È questa la costituzione della provincia che l'onor. Crispi intenderebbe proporre? Pare che sì, poichè non afferma esso forse « che le funzioni dello Stato devono restringersi ai provvedimenti necessari alla difesa nazionale, e che il comune e la provincia autonomi, con magistrati proprii ed elettivi, provvedano agli interessi locali senz'alcuna ingerenza del governo centrale? »

Non è esso che affermò che « il nostro è un ibrido sistema di imperialismo e di libertà? »

Dunque se le funzioni dello Stato devono restringersi ai provvedimenti necessari alla difesa nazionale, per logica conseguenza tutti gli altri servizi devono ritenersi di competenza della provincia e del comune.

E in tal modo, colle piccole e ristrette gestioni, scemerebbero i disordini amministrativi, poichè questi per una legge fatale, aumentano in misura geometrica in ragione della vastità delle gestioni stesse.

Non vi può essere dubbio pertanto sugli impegni presi dall'onorevole Crispi :

1° Ridurre, ripetiamo, l'azione dello Stato alle sole funzioni riguardanti la difesa nazionale.

2° Costituire la provincia nei suoi confini naturali, autonoma, con magistrati proprii ed elettivi, senza alcuna ingerenza del governo centrale.

3° Idem, idem pei comuni.

4° La partecipazione del popolo alla pubblica amministrazione...

Per quest'ultima parte, ripetiamo, non si è spiegato, se preferisca il metodo dei Giacobini di Francia, o quello tradizionale italico — noi però crediamo l'onor. Crispi troppo italiano per accostarsi ai Giacobini. — Come sarebbe mai possibile che in quella Roma, ove per tanti secoli il popolo con voto diretto:

1° Nominava i magistrati;

2° Giudicava di alto tradimento;

3° Autorizzava la conversione in legge dei *senatus consulti*, o li respingeva;

4° Decideva della pace e della guerra;

in quella stessa Roma anzichè il diritto italico esercitato già da 450m. cittadini (1) si proclamasse quello dei Giacobini — che confisca il primo dei diritti dell'uomo — sarebbe ciò possibile? Noi non lo crediamo.

Lo stesso Czar di tutte le Russie si mostrava rispettoso di questi primordiali diritti delle popolazioni, del voto diretto nelle pubbliche assemblee comunali, dell'autonomia comunale sino al punto di tenere banche comunali di credito e di circolazione

(1) Tit.-Liv. *Epitom.* xcvm, c. 29.

(Leggi 19 febbraio 1861 e 16 giugno 1870) e noi dovremo attenderci meno rispetto pei diritti inerenti alla personalità umana da un Ministero di Sinistra, di quanto ne dimostrava l'Autocrata russo colle citate leggi? Noi non lo possiamo credere.

Ammesso adunque che l'onor. Crispi presenterà alla Camera i progetti di quelle riforme, senza delle quali le nostre istituzioni non possono essere durature, è pure necessario un ordine per la discussione delle stesse davanti al Parlamento, perchè non si possono discutere tutte assieme.

L'ordine di precedenza nelle discussioni dovrebbe essere determinato dalla natura stessa delle riforme — come non si comincia la costruzione di una casa dal tetto, ma dalle fondamenta, pare naturale che la precedenza dovrebbe averla quella della costituzione comunale e provinciale — prima di ogni altra.

Infatti l'on. Crispi col Manifesto 25 giugno 1874 affermava doversi fare un risparmio annuo di una sessantina di milioni sulle spese ordinarie — ora come sarebbe ciò possibile prima della riforma della legge comunale e provinciale?

E si potrebbe parlare di mandato politico; prima di avere stabiliti i confini delle attribuzioni dello Stato? e si potrebbe parlare di scrutinio di lista prima che non siano determinati i confini naturali e storici delle provincie?

Sarebbe prudente il distrarre in altre discussioni il Parlamento, all'infuori di questa principalissima e fondamentale della costituzione della provincia e comune?

Che urgenza vi è mai che questa manifattura di leggi cammini a vapore? non si sa che il paese ne è nauseato, e che non chiede che una sola buona legge comunale, prima di ogni altra — che sia duratura di secoli come sotto l'antica Roma, e posteriormente sotto Venezia — una legge che tolga le dominanti oligarchie nei comuni e provincie, e restituisca al cittadino l'usurato diritto di intervento e controllo diretto per quegli affari pei quali concorre colla sua persona o coi suoi averi?

ONOREVOLE CRISPI!

Il paese attende molto da Voi — Voi avete tirata una cambiale in data 6 novembre 1876 sopra il Gabinetto 25 marzo — questo la girava al Gabinetto 29 dicembre — ora non v'è altra alternativa — o pagare, o fallire.

Vi auguriamo, anzi non dubitiamo, che farete onore alla vostra firma.

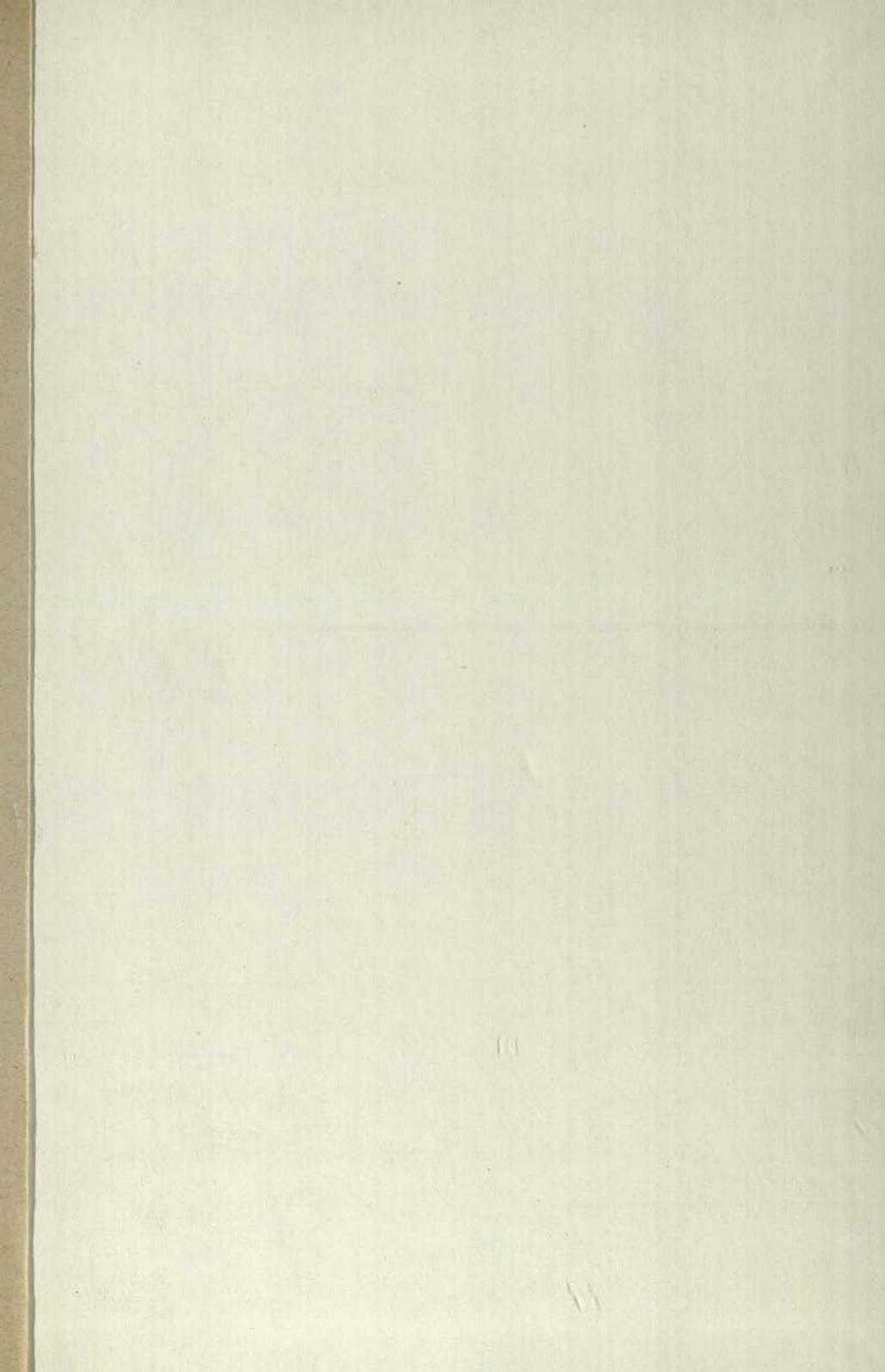
Roma, 22 gennaio 1878.







OP. VI



CONS